

La parola alla Corte

Droghe, il quesito era «inidoneo»: con il «Sì» lecito coltivare la coca

PINO CIOCIOLA

Un errore, per quanto incomprensibile.

La Consulta ha bocciato il referendum sugli stupefacenti ed è stata praticamente obbligata a farlo. Come ha spiegato il presidente Giuliano Amato: «Abbiamo dichiarato inammissibile il referendum sulle sostanze stupefacenti, non sulla cannabis», ha subito sottolineato. Visto che «il quesito è inidoneo, articolato in tre 'sotto quesiti' e il primo prevede che scompaia tra le attività penalmente punite la coltivazione delle sostanze stupefacenti di cui alle tabelle I e III, che non includono neppure la cannabis, ma includono il papavero, la coca, le cosiddette droghe pesanti». Morale: «Già questo sarebbe sufficiente a farci violare obblighi internazionali».

Appunto, un incomprensibile errore. Anche perché sarebbe certamente campato in aria ipotizzare che i promotori del referendum abbiano magari voluto 'provarci', contando su... leggerezza o addirittura ignoranza dei giudici costituzionali.

Basterebbe per altro andare solo a dare un'occhiata al sito del ministero della Salute: nel maggio 2014, dopo una sentenza sempre della Consulta, tornò in vigore il sistema sanzionatorio per le sostanze stupefacenti e la loro suddivisione in quattro Tabelle: «La I e III prevedono sanzioni maggiori, la II e IV minori», si legge. Naturalmente aggiornate quando necessario.

E come si legge sempre sul sito del ministero, «nelle prime quattro tabelle sono elencate le sostanze stupefacenti e psicotrope poste sotto controllo internazionale e nazionale». Nella Tabella I c'è l'oppio con i derivati (morfina, eroina, metadone), l'amfetamina con i derivati (ecstasy e designer drugs), ci sono le foglie di coca e i derivati, gli allucinogeni (dietilammide dell'acido lisergico, lsd, mescalina, ketamina e altri).

Nella II Tabella c'è la cannabis. Nella III ci sono i barbiturici, nella IV le benzodiazepine. Poi c'è la quinta Tabella, dei medicinali, cioè sostanze attive che hanno attività farmacologica e quindi sono usate in terapia.

Il presidente del Comitato referendum cannabis, Marco Perduca, è furioso. Secondo lui «il riferimento del presidente Amato alle tabelle è fattualmente errato: dall'anno della bocciatura della Legge Fini-Giovanardi (2014), il comma 4 è tornato a riferirsi alle condotte del comma 1, comprendendo così la cannabis. La scelta è quindi tecnicamente ignorante ed esposta con tipico linguaggio da convegno proibizionista».

Commento dei radicali alla decisione della Consulta: «Una nuova fumata nera che brucia quasi due milioni di firme raccolte per i referendum eutanasia e cannabis.

Sono sentenze politiche che cancellano la più grande mobilitazione popolare della storia recente»,



Avvenire

dicono Massimiliano Iervolino, Giulia Crivellini e Igor Boni, segretario, tesoriere e presidente di Radicali Italiani. Che poi aggiungono: «Legalizzare la cannabis e i suoi derivati vuol dire minare alle basi la criminalità organizzata» e «anche separare il mercato della cannabis da quello delle droghe pesanti».

Ancora. «Non posso negare - fa sapere la capogruppo di Leu al Senato, Loredana De Petris - che siamo molto triste constatare che i cittadini non potranno esprimersi proprio sui due referendum che più direttamente toccano i loro diritti: quello sulla cannabis e quello sull'eutanasia». Rita Bernardini, una vita di militanza radicale, annuncia «la nostra risposta: non violenza, disobbedienza civile, amore per gli ultimi», poi cita Marco Pannella che «definiva la Consulta 'Suprema Cupola della Mafiosità Partitocratica' », definizione che lei ritiene «di nuovo attuale». Secondo il portavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli ed Eleonora Evi, «con l'eutanasia» e «con la cannabis, non sono i referendum ad essere stati bocciati, ma la democrazia del nostro Paese».

Per Paola Binetti, Udc, «la bocciatura dei referendum su eutanasia e su cannabis fa chiarezza sui aspetti essenziali per la vita sociale, ma restituisce al Parlamento la dignità e la responsabilità di intervenire sulle grandi questioni che toccano da vicino la vita e la libertà delle persone ». Infine l'Associazione Papa Giovanni XXIII (che fondò don Oreste Benzi): «L'Alta Corte - scrive in un tweet - svela l'inganno del referendum che avrebbe potuto permettere la coltivazione non solo di cannabis, ma anche di oppio e coca». RIPRODUZIONE RISERVATA Il presidente Amato precisa: «Abbiamo dichiarato inammissibile il referendum sulle sostanze stupefacenti, non sulla cannabis. Avrebbe aperto a quelle pesanti» e «ci avrebbe fatto violare obblighi internazionali» A sinistra, esponenti del comitato promotore del referendum per la legalizzazione della cannabis. Sopra, il senatore leghista Roberto Calderoli (che ha rappresentato il partito) sul terrazzo della Consulta.